RAPPORTO DEI LAVORI DELLA SOCIETÀ MEDICA DI LIVORNO DAL 20 MAGGIO AL 20...

Félix Dufour

RAPPORTO

DEI LAVORI DELLA SOCIETÀ MEDICA DI LIVORNO

Dal 20 Maggio al 20 Novembre 1827,

LETTO ALL' ADUNANZA PUBBLICA DI QUESTO ULTIMO GIORNO

DAL

DOTTOR FELICE DUFOUR

PRESIDENTE DELLA MEDESIMA

E

Inserito nel N.o 48 del Mercurio delle Scienze mediche.

LIVORNO
Dai Torchj di GLAUCO MASI
1827.

RAPPORTO

DEI LAVORI DELLA SOCIETÀ MEDICA DI LIVORNO

Dal 20 Maggio al 20 Novembre 1817.

Giunto il giorno, in cui la nostra Medica Società, si espone per la quarta volta dinanzi a sì colta e rispettabile udienza, spiacemi di occupare un posto e una dignità, che molti altri occupar potrebbero, con maggior lustro e decoro della Società medesima. Ma poichè così vollero i miei compiacentissimi colleghi, io devo esporre in quest' oggi agli occhi del pubblico illuminato, tutto ciò che da noi si è fatto in un semestre a vantaggio della scienza e della umanità, non già per desio di gloria, d'interesse, o di riconoscenza, ma col solo oggetto d' istruirsi vicendevolmente e di essere utili agl' infelici. In tale incarico per me onorevole, essendo però stato preceduto da due colleghi altrettanto illuminati nell' arte di guarire, che esperti in quella di scrivere, come potrò avanzarmi sulle loro orme, senza il timore di essere ecclissato? Il solo desiderio di adempire in qualunque modo al mio uffizio mi anima e mi rende superiore anche a questo potentissimo ostacolo, e se non potrò uguagliare i miei due valenti colleghi nella maniera di scrivere, non sarò certamente loro inferiore nella buona volontà e nel desiderio di far sempre più risaltare il nostro lodevolissimo Istituto.

Riandando i rapporti dei miei predecessori, si scorge facilmente che fu loro intenzione, non solo di far conoscere i lavori di ciascun socio in particolare, ma di mostrare l'avanzamento dell' intiera Società verso una più sicura e laboriosa esistenza. Risulta infatti dal rapporto dell' illustre Cav. Palloni, che furon lette in quel semestre molte più memorie che nel semestre antecedente, e che furono fatti e proposti dei lavori a forze riunite, che oltre al rendere la Società più attiva, le danno un aspetto più imponente e decoroso. E nel rapporto del valente dott. A. Lapi (di cui non istarò quì a parlare in dettaglio, per esser già di pubblico diritto) si descrivono pure i progressi della Società per mezzo di un' elegante allegoria, giacchè il giovane albero che nel periodo di pochi anni ha approfondate le sue radici e distesi i suoi rami, producendo dei fiori e di frutti, non è che l'espressione simbolica della nostra nascente riunione.

Conviene però accennare, che tale incremento di lustro e di forze morali nella nostra Accademia è divenuto sempre più sensibile in appresso; poichè il nascente albero (per seguire l' istessa allegoria) è stato non solo rinvigorito dallo zelo dei suoi ordinarj coltivatori, ma da una nuova e cospicua irrigazione dei migliori fonti del suolo italico. La nostra Società corrisponde infatti da qualche tempo con quasi tutti i più grandi medici d'Italia, e trae da essi non piccolo partito. La fiducia che abbiamo saputo loro inspirare, e l' idea vantaggiosa ch' essi han concepita della nostra riunione, gli hanno spinti ad inviarci le loro opere pubblicate, e spesso ancora il frutto recente delle proprie meditazioni. Per tale invio straordinario ed inatteso, la Società ha migliorato di condizione, non tanto per le notizie e cognizioni che per tal mezzo le sono state comunicate, quanto per l' emulazione che è nata fra i suoi membri ordinarj, emulazione sempre utile nelle filosofiche disci-

pline. Sieno perciò rendute grazie a questi luminari della scienza medica, e possano i membri del nostro corpo dimostrar loro la propria riconoscenza, col rendersi sempre più degni di una tanta distinzione.

In quanto a me, provvisto più di coraggio che di forze, scenderò a dare un cenno delle memorie che i socj ordinarj si sono compiaciuti di presentare durante il decorso semestre, nel quale mi sono occupato meno a presiederli, che ad approfittare delle loro cognizioni. Enumererò pure i varj manoscritti indirizzatici dai nostri corrispondenti, e quantunque non possa parlarvi delle semplici lettere e delle opere stampate, verrò a dimostrar chiaramente, di quanta utilità sia la relazione dei varj paesi per l'avanzamento delle scienze.

Fortunato me! se nel quadro che sono per tracciare, potrò presentare gli oggetti sotto il loro vero punto di vista, e senza alterare o diminuire il colorito loro, e se nelle analisi che sono per istituire, potrò conservare tutto ciò che è utile ed essenziale, e compartire ad ognuno gli elogj che gli sono dovuti. Comunque però sia, siccome il fallo non è imputabile quando non vi concorra la volontà, io spero in ogni modo il compatimento dei miei colleghi non che quello di questi umanissimi ascoltanti.

La seconda memoria che dopo il citato rapporto del mio illustre predecessore, empiè la seduta pubblica del 20 Maggio prossimo decorso, riguardava la salubrità dei varj quartieri di Livorno, ed era parto dei nostri distinti socj Gordini e Orsini. Questo utilissimo lavoro appoggiato totalmente a nozioni statistiche, fà parte e quasi seguito delle ricerche di statistica medica già da essi pubblicate, e che con tanta soddisfazione furon lette generalmente da tutti. Riflettendo i nostri autori, che per istituire un confronto fra la salubrità dei varj quartieri della nostra Città, non bastava

determinarla approssimativamente e a *priori* dalla situazione e struttura dei quartieri medesimi, ma era necessario partirsi da dati statistici della più gran sicurezza, cominciarono a ricavare dai registri mortuarj di molti anni, la mortalità media di ciascun quartiere relativamente alla sua popolazione, e a rilevare per conseguenza qual n'era il più salubre e quale il più mortale. E siccome la differenza fra la mortalità del quartiere più sano, che è quello compreso nella cura di S. Caterina, e la mortalità dei più mal sani, che son quelli compresi nelle cure di S. Giovanni e di San Matteo, giunse perfino al 40 per 100, i nostri autori andarono ad indagare quali esser ne potevano le cause, e quali i rimedj possibilmente praticabili. In tal ricerca, fatta colla più sana logica, essi vennero ad esaminare lo stato fisico di ciascun quartiere in particolare, e riscontrarono che la mortalità maggiore di alcuni di essi, dipende in gran parte, e dalla strettezza e sucidezza delle strade, e dalla vicinanza degli ospedali e dei mercati, e dall' eccessiva altezza delle fabbriche, e dalla piccolezza e umidità delle abitazioni, e dall' angustia delle stanze e delle finestre. Videro che vi contribuisce ancora (specialmente per ciò che riguarda i subborghi) l'abitare in case fabbricate di fresco, il dormire in terreni non muniti di cantine o di vespaj, l'eccessiva quantità degli orti, l'esistenza d' alcune strade non selciate, la vicinanza dei paduli, e la mancanza di acqua potabile, come nel subborgo di S. Jacopo. Ciascuno di questi punti fu esaminato e sviluppato colla più sana filosofia e la più brillante erudizione, e restò veramente dimostrato, che la maggiore o minor mortalità dei nostri quartieri dipende quasi esclusivamente dalla migliore o peggior posizione, struttura e manutenzione dei quartieri medesimi, e che tali oggetti d'Igiène pubblica e di medica Pulizia meritano per parte del medico e del Magistrato la più vigile attenzione.

Finita col descritto pubblico arringo la presidenza del mio degno predecessore, io credei a proposito di riaprire le adunanze del nuovo semestre con un discorso inaugurale, nel quale, dopo di aver accennato i passi rapidi già fatti dalla Società, stimolava i miei colleghi a raddoppiare di ardore, sia per mantenere gli obblighi contratti col pubblico, sia per corrispondere alla buona opinione che di noi han concepito i socj corrispondenti, sia in fine per rendersi sempre più meritevoli della stima dei nostri concittadini, e della protezione delle autorità che sì saviamente ci governano. Tale invito, più amichevole che eloquente, parvemi che infiammasse vieppiù i nostri colleghi, e li rendesse sempre più fermi nello scopo prefisso.

Il primo lavoro che quindi comparve, fu una memoria erudita e validamente ragionata del nostro collega Cercignani. Avendo il dott. Lapi domandato alla Società nella presidenza antecedente « se il medico modellar possa la sua « pratica sopra una vaga ipotesi, e sopra un sistema man« cante dell' appoggio dell' osservazione e dei fatti » il dott. Cercignani non solo rispose adequatamente a tal quesito in compagnia del dott. Michelotti, come fu già accennato nel precedente rapporto, ma volle anche illustrare il proposto tema per mezzo di una nuova dissertazione. Egli prese perciò in disamina tutti i sistemi comparsi sul medico orizzonte, dalla più remota antichità fino ai nostri giorni, e dimostrò ad evidenza, che tutti contenevano dei principj opposti al fatto ed alla verità, e che erano perciò caduti in oblìo uno dopo l' altro, senza speranza di più risorgere. Provò poi, che la scienza medica è ancora bambina, e che i fatti terapeutici bene osservati sono ancora troppo scarsi, per istabilire un sistema generale ; il perchè quelle teorie che tutto giorno fanno la loro comparsa, non potendo esser basate totalmente sui fatti e sulla osservazione, nè venire appro-

vate generalmente da tutti i medici, meritano di essere studiate ma non seguìte ciecamente. È anzi assai meglio, secondo il nostro autore, di attenersi nei casi difficili alla medicina aspettante ippocratica , che di seguire sconsigliatamente l' uno o l' altro sistema del giorno, guidati più da un affascinamento che da criterio e riflessione.

Dell' opinione quì ultimamente espressa si è anche manifestato lo studioso dott. Salmonì in una storia medica da lui letta alla Società, e riguardante una malattia singolare e pericolosa. Si trattava infatti di una giovane donna che andava soggetta all' emicrania nel tempo dei suoi flussi lunari. Divenuta incinta, restò libera affatto da tale affezione; ma nel settimo mese del suo nuovo stato, le comparve un edema agli arti inferiori, e quindi un generale anasarca. Il parto ebbe luogo ciò non ostante al tempo debito e colla più gran regolarità; passate però appena sei ore, comparvero degli accessi epilettici, che minacciavano per la loro violenza un' imminente apoplessia. In mezzo ad una tanta concomitanza di mali e di sintomi sì disparati, si trovò il curante sommamente indeciso e imbarazzato, e non isdegnò il consiglio di altro medico, membro pure della Società. Ambidue convennero saggiamente, che in tal difficile situazione prender si dovevano di mira i sintomi più allarmanti e specialmente la minacciata apoplessia, e attender quindi gli sforzi benefici della natura. Questi ultimi non tardarono infatti a comparire, e la malata si ristabilì in breve tempo.

Nè meno interessante è l' istoria medica che fu presentata alla Società dal nostro giovane e riflessivo collega dott. Calò, e che riguardava una singolare affezione spasmodica del capo. Consisteva questa in un moto convulsivo dei tegumenti del cranio sensibile al tatto e facilmente visibile dagli astanti, ed accompagnata di tanto in tanto, e da spa-

smi al petto sì violenti da torre il respiro, e da ostinata disfagia, e da contrazioni reiterate dei muscoli della faccia, e da ostinate convulsioni toniche delle membra, e da vomito assai frequente. La concomitanza di tanti fenomeni straordinarj, e le varie parti che ne divenivano successivamente la sede, resero questa proteiforme affezione ribelle ai rimedj più indicati. Fu però vinta dall' oppio amministrato a dosi energiche; e questo validissimo farmaco, contro cui si è tanto e sì a torto predicato in questi ultimi tempi, debellò anche in questo caso una terribile ed ostinata malattia.

Quanto felice sarebbe il medico filantropo, quanto sublime e consolante l' arte di guarire, se tutte le cure bene intraprese riuscir potessero secondo l'intenzione del pratico! Ma vi sono delle malattie incurabili, perchè l' arte nulla suggerisce per guarirle: e ve ne sono poi di quelle, che pel loro sviluppo istantaneo e precipitoso, rendono vano ogni soccorso, e non danno nemmeno il tempo di riflettere a ciò che converrebbe adoprarsi. Di questo ultimo genere sono le apoplessie, e specialmente le apoplessie fulminanti, che non di rado serpeggiano nella nostra Città, e che allarmano con ragione la plebe e il cittadino. Il medico non potendo in esse prestarsi per curare il male quando si è manifestato, non può che occuparsi del modo di prevenirlo, indicando le cause che più generalmente lo producono, o che ne rendono più facile lo sviluppo.

Siccome molte di queste cause dipendono dalla condotta degl' individui e sono comunissime nel nostro Livorno, io aveva destinato di farle conoscere o di rammentarle almeno ai miei uditori nell'ultima pubblica adunanza, sperandone un vantaggio per l'umanità. La ristretezza del tempo non avendo permesso la lettura di questa mia produzione, io la comunicai ai miei colleghi in una delle sedute ordi-

narie, tantopiù che verteva sopra uno di quei classici temi, dati alla Società dall' illustre cav. Palloni, e pei quali la Società stessa aveva creato delle commissioni. Per dare una idea sebben breve di tale scritto, comincerò a fare osservare, che di due classi sono gli individui che soccombono ordinariamente all'apoplessia. I primi vi sono naturalmente e fisicamente predisposti per vizio di conformazione e di temperamento, gli altri inducono nel loro organismo questa tal predisposizione con delle abitudini viziose, e col trascurare le leggi igièniche più importanti. In ambedue i casi è però sperabile di sottrarsi alla malattia, o di allontanarne almeno la comparsa, evitando quelle cause che possono svilupparla, o che aumentano nell' individuo la disposizione al suo sviluppo.

Queste cause furono da me divise in tre classi. Posi nella prima, la crapula, la vita sedentaria, l'abuso dei liquori spiritosi, l'uso smoderato del fumare (specialmente se ciò si faccia con tabacchi fatturati) e finalmente tutti gli eccessi che degradano l'uomo. Misi nella seconda i patemi d' animo, e i lavori di spirito eccessivamente continuati; e compresi nella terza gli stravizj di Venere, specialmente quando si tratti di uomini avanzati. Ciascuno di questi articoli essendo stato comprovato da esempj, e sviluppato con tutta la riflessione e criterio di cui io era capace, ne resultò che a riserva di quegl' individui, la cui eccessiva predisposizione fisica può quasi senza causa occasionale condurre all' insulto apopletico, non divengono apopletici che coloro che vogliono divenirlo; giacchè stando lontani dalle cause occasionali e predisponenti che si sono accennate, è molto difficile che l'apoplessia si sviluppi. Si scansino adunque, o Signori, tali cause, se si desidera che questa terribile malattia divenga rara nella nostra Città, e si tenga sempre a memoria che « Sobrietas in rebus et moderatio sunt salutis conservatrices ».

Un altro tema proposto ugualmente dall'esimio cav. Palloni portò argomento al consocio dott. Basevi di esaminare » se la specie umana sia o no degradata » Scevro da qualunque prevenzione si accinse il nostro collega alla soluzione del quesito, ed in un' estesa memoria corredata di molte note e confronti statistici, analizzò la questione in altrettanti capitoli, quanti sono i primordiali elementi che la compongono. Egli ricercò, infatti se la durata della vita sia maggiore o minore al presente; se le forze fisiche e morali dell' uomo sieno cresciute o diminuite; se attualmente il corso della vita sia soggetto a maggiore o minor numero di malattie; se l'andamento di queste sia più grave o più mite; e se i cambiamenti che si osservano nell'età presente, e che sono constatati dai fatti, sieno da ripetersi dai progressi dell'arte curativa e della pubblica Igiène, o da altre diverse cagioni. Per l' investigazione appunto di questi fatti e per le laboriose ricerche dell'autore, ne emerse però una soluzione tutta opposta alla volgare opinione, dimostrandosi evidentemente, che anche pel lato della vita fisica, la specie umana ha segnato ed assunto un miglioramento notabile nelle sue condizioni di durata e di stato. In questo lavoro il dott. Basevi ha combattuto una falsa opinione, ha indotto una dolce consolazione all'animo, e ha offerto nuove conferme dei reali vantaggi della civilizzazione e dell' istruzione diffusa; imperocchè è dalla loro influenza che devonsi desumere tali ottimi risultati.—Questioni di simil natura, che si risolvevano in passato con ipotesi e speculative argomentazioni, ricevono al presente ben altra dimostrazione mediante i progressi e l' estesa applicazione della statistica. Mentre l' illustre Dupin col suo classico inaugurale discorso, ha dimostrato l'utilità che apporta alla morale, alla pubblica ricchezza, e all' industria la popolare istruzione diffusa, con una successiva nota ha somministra-

to nuovo appoggio alle deduzioni ed ai fatti esposti dal prelodato Socio dott. Basevi, dimostrando con dati positivi, che nei dipartimenti meno istruiti della Francia, malgrado la felicità del clima, la durata media della vita è minore che in quelli, ove la primaria istruzione si mostra più estesa. L'amor della brevità mi obbliga a passare sotto silenzio le morali, mediche e fisiologiche considerazioni affacciate dal predetto Socio nella trattazione degli speciali articoli che compongono la sua memoria.

Una delle cause che ha diminuito la mortalità in questi ultimi tempi è stata certamente la scoperta della china e quindi del solfato di chinina, veri specifici di quelle febbri, che dal loro esito furon dette perniciose, e che sono sì comuni nel nostro suolo italiano. Convien però che il medico che in esse s' imbatte, procuri di farne presto e saggiamente la diagnosi, giacchè da ciò solo dipende la sorte dell' infermo. Disse nei suoi consigli il *Baillou* » antequam de remediis statuatur, primum constare oportet quis morbus, et quæ morbi causa, alioquin inutilis opera, inutile omne consilium „; ma in nessun altra circostanza merita questo consiglio di esser osservato tanto scrupolosamente, quanto nelle febbri perniciose. Per provare col fatto questa verità, fu letta un' istoria medica dal dott. Salmoni, riguardante una febbre catarrale perniciosa, che finì tragicamente, per esserne stata sostenuta la natura contraria da un altro medico, e per essere stata perciò trascurata l' amministrazione del febrifugo. La ristrettezza del tempo non ci permette di entrare rapporto a ciò in più minuti dettagli. Ci basta solo di far conoscere che il suddetto nostro collega dimostrò ad evidenza, qual fosse la natura del morbo, e qual esser ne potesse il mezzo curativo.

Del medesimo infatigabile socio dott. Salmoni è pur comparsa una memoria tendente a dimostrare, che tutte le feb-

bri continue dipendono sempre da un processo flogistico più o meno latente, e ordito più o meno profondamente nei varj tessuti della nostra economìa. Comincia l'autore a far conoscere in essa, che la febbre continua ha un periodo e un andamento simile a quello dell' infiammazione, che ne ha a comune i sintomi principali, e che induce spesso nella fibra delle simili alterazioni. Egli considera inoltre, che tanto nelle flogosi, che nelle irritazioni forti, si sviluppa una febbre che molto si assomiglia alla vera continua; ma che nelle prime la febbre sussiste dopo la cessazione delle cause, mentre che nelle seconde, essa finisce colla cessazione medesima. Deduce da ciò che la vera continua, specialmente gastrica, ove la febbre seguita a sussistere nonostante l' espulsione della pretesa causa irritante, non può dipendere che da vera flogosi di qualche porzione del tubo *gastro-enterico*, come lo dimostrano anche i sintomi che ivi particolarmente si sviluppano. Porta inoltre l'autorità di *Hoffman*, *Borsieri*, *Morgagni*, *Sarcone*, *Pringle*, *Lieutaud*, *Meli*, e finalmente di *Tommasini*, che considerano le varie specie di febbri continue, e specialmente la gastrica, come un' affezione flogistica di qualche parte importante del nostro organismo; e termina col riferire i danni recati da coloro, che considerando tali febbri come l'effetto d' irritazione, tormentano strabocchevolmente gli ammalati cogli evacuanti di ogni genere, e non fanno che peggiorarne le condizioni.

I lavori parziali di ciascun membro della Società sono stati terminati con quello del nostro stimabil collega il farmacista Villoresi. Vedendo egli che si prova generalmente della difficoltà a mantenere gli estratti acquosi, e specialmente quello di rabarbaro, al necessario grado di consistenza, ha creduto bene di comunicare ai suoi consocj un mezzo semplice e sicuro da lui adoprato per ovviare a

un tale inconveniente Consiste questo mezzo nell' aggiungere a ciascuna libbra di estratto, messo a bagno-maria, tre o quattro once di alcool rettificato, nell'agitare il tutto dolcemente finchè non abbia preso la necessaria consistenza, e nel porlo quindi nel vaso ove deve conservarsi. In tal caso, crede l'autore, che l'alcool degli strati superiori si volatilizzi, e lasci alla superficie dell' estratto una leggera crosta (che realmente vi si forma), e che questa, opponendosi alla successiva evaporazione delle parti liquide dell'estratto medesimo, lo conservi a qual grado medio di densità a cui in tal caso mantiensi, a forma dei desiderj del farmacista.

Mi resta però a parlare di un lavoro presentato non ha guari da una commissione, appositamente eletta dalla Società, lavoro che onora molto le persone che l' hanno intrapreso, e che può riuscire utilissimo alla disgraziata umanità. Avendo conosciuto la nostra Accademia, intenta sempre a migliorare la propria istituzione, che l' ajuto da noi prestato agli asfittici presso l' Archiconfraternita della Misericordia, era suscettibile di un qualche miglioramento, incaricò i sigg. dottori Gordini e Martini di riscontrare tutto ciò che di meglio e di più recente era stato scritto in proposito dai medici filantropi, e di esporre quindi all' intiero corpo le opportune variazioni. I due commissarj dopo di essersi validamente occupati del loro argomento, proposero un nuovo e più util sistema da tenersi in tali casi, non che l'uso di alcune nuove macchine all'uopo indispensabili, e le loro proposizioni, non solo furono approvate dal nostro corpo, ma indirizzate ben anche alla filantropica Archiconfraternita, onde indurla ad approvarle e a procurar di mandarle ad effetto. Avuta tale approvazione, noi speriamo che coi nuovi mezzi si renderà sempre più facile il salvare un qualche asfittico, nel disgraziato caso che se ne dovessero soccorrere.

Passando ora dai lavori dei membri ordinarj a quelli dei corrispondenti, io darò un' idea di tutte quelle memorie manoscritte che nel breve periodo di sei mesi ci sono state inviate, e che sono già state lette nelle adunanze settimanali.

Il dott. Fabrizi di Modena inventore di un nuovo metodo per perforare la membrana del timpano, ci ha rimessa una memoria relativa al metodo medesimo. Comincia in essa dall'esporre alcune sue nuove osservazioni sulla struttura del meato uditivo esterno, e passa quindi a dare degli utili avvertimenti per bene eseguire l'operazione secondo il metodo da lui proposto, avvertimenti che sono il resultato di molte esperienze da lui fatte in proposito, dopo le pubblicazione del suo opuscolo. Oltre di ciò, egli parla di alcune modificazioni sul modo di situar l' ammalato, a lui suggerite dal celebre nostro chirurgo Antonio Scarpa, e di alcuni casi in cui il suo metodo non può in alcun modo applicarsi. Termina finalmente col riportare la storia di un giovane affetto da sordità, sul quale ha tentato inutilmente varie cure e che si è quindi determinato ad operare. Parlando di questo caso, espone anche le sue idee sul modo di determinare, quando la sordità possa esser curabile colla trapanazione della membrana del timpano, idee che sono giustissime e basate sulle più esatte cognizioni anatomiche e fisiologiche. Desideriamo vivamente, che questo secondo lavoro del sig. Fabrizi venga pubblicato colle stampe, giacchè può contribuire al perfezionamento e propagazione di un metodo, che onora l' inventore, e che è stato favorevolmente giudicato, non solo della nostra Società, ma dai sigg. *Scarpa*, *Paletta*, *Rossi*, e da varj altri celebri chirurghi italiani e stranieri.

Piene di erudizione e di criterio medico sono le osservazioni del dott. *Ermenegildo Maria Pistelli* sulla fibra

degli esseri organizzati. In esse imprende l'autore a dimostrare che la contrattilità è una proprietà comune a tutte le specie di fibra organizzata, che lo stato naturale di qualunque fibra organica è la contrazione, che tuttociò che aumenta alla fibra la contrazione le aumenta altresì la vitalità, e che quando cessa nella fibra la contrazione vi cessa ancora il principio vitale. Vedendo però che il riguardare le contrattilità come il principio di vita, si oppone alle vedute di molti fisiologi, e ai fondamenti della nuova dottrina medica italiana, l'autore non ardisce per anche di sostenerlo, e si limita a pregare i suoi colleghi a volersene occupar di proposito e rischiarare, se fia possibile, questo suo considerabilissimo dubbio. Sul qual proposito, quantunque la Società in corpo non abbia voluto prendere alcuna determinazione, ha rilasciato alla facoltà di ciascun membro di condiscendere ai desiderj dell' onorevole Consocio, e di esaminare con sana critica la suespota particolare opinione.

Dal medesimo sig. Pistelli ha ricevuto la Società delle osservazioni in forma di domanda, che favoriscono la di lui ipotesi sulla infiammazione, e che tendono a combattere il giudizio contrario già emanatone dal nostro corpo. A tali osservazioni è stato però replicato dal dott. Michelotti con uno scritto sommamente applaudito, in cui non si sa se brilli più il criterio medico o la medica erudizione.

Dal sig. dottor Guitti di Ferrara è stata rimessa alla Società la prima parte di una memoria sulla educazione fisica dei neonati. In essa, dopo aver dimostrato la necessità di occuparsi di questa importantissima branca d' Igiène pubblica, comincia a parlare del danno che reca ai bambini, l' essere allattati da mercenarie nutrici, e il non possedere che il linguaggio dei vagiti, per esprimere i loro tanti e diversi bisogni. Viene in seguito a proporre dei mezzi, on-

de ovviare a tali inconvenienti non che ad altri di simil genere, e promette di occuparsi in appresso di tutti gli altri oggetti che a tale argomento son relativi, e che sono certamente moltissimi.

Nè meno interessante è la memoria a noi rimessa dal dott. Marsili medico a Bastìa, nella quale si tratta delle malattie più comuni della Corsica, e del miglior modo di curarle. Si conosce però da tale scritto, che l' autore è seguace della nuova dottrina medica italiana, e che molto confida nelle cure deprimenti lungamente seguitate.

Una questione che è stata molto agitata dai medici del secolo decorso, e che ha occupato altra volta la stessa nostra Società, è stata adesso trattata con somma maestria dall' infatigabile nostro consocio il dott. Adragna di Trapani. Questo distinto professore ha preso ad esaminare « se le malattie abbiano la loro sede nei fluidi, come credè pel primo *Galeno*, e dopo di lui i tanti e tanti medici umoristi che lo seguirono ; o se l' abbiano invece nei solidi, come la pensarono *Baglivi*, *Willis*, *Hoffman*, *Cullen*, *Brown*, *Darwin*, ed altri ». Cominciando a dimostrare che il sangue ha un certo grado di vita, contro il parere di *Brown*, *Blumenbach* e *Tommasini*, che lo riguardano come un semplice stimolo specifico del sistema arterioso, e contro il sentimento di *Arveo*, *Hunter* ed altri, che lo riguardano invece come vivo e organizzato, viene a stabilire con validi ragionamenti, ch' esso non può esser sede di malattie, ma che può divenir causa di morbi, o servendo di veicolo ai contagj, o soffrendo una qualche primaria, sebben piccola, alterazione. Passando poi dal sangue agli altri umori della fabbrica umana, viene con molta erudizione a provare, che nel tempo che non può ammettersi la teoria umorale, e che è evidente che i solidi sono la sede principale dei mali, non per questo deve credersi che

i fluidi sieno estranei alla patologia ; giacchè essi pure si alterano nel corso delle malattie, e contribuiscono non poco alle varie forme delle medesime.

La natura ha dotato la donna di tutte le qualità che formar possono la felicità e la delizia del genere umano. Ma per procurarle l' inconcepibile e dolce consolazione di esser madre, ella ne ha voluto esigere dei grandissimi sacrifizj; imperocchè non può la donna ottenere un tal favore che per mezzo di pericoli e di dolori, e a prezzo bene spesso della propria esistenza. Il chirurgo ostetrico, che penetrato da questa verità, cerca fra i parti laboriosi, quelli che ordinariamente sono i meno coronati da successo, e che per mezzo di una teoria ragionata e di una maniera più semplice di operare, trova il modo di conservare la vita alla madre ed al figlio, di quanti elogj, di quanta stima non è egli meritevole! Posto nel numero di questi esseri amici dell'umanità il dott. *Lenci* valente ostetrico chirurgo toscano , ci ha rimesso due lunghe e ragionate memorie riguardanti l'ostetricia, una delle quali ,, sul parto in cui il feto presenta la mano, la spalla e porzione del petto ,, e l'altra ,, sul metodo di *Moyon* per istaccare la placenta dall'utero nei casi di mortale emorragia. ,, Non potendo però aggiunger cosa alcuna a ciò, che intorno ad esse, è stato già detto nel Giornale dei letterati di Pisa e nel Mercurio delle scienze mediche di Livorno, io mi limito a esser l' interpetre degli elogj che la Società ha compartiti all'autore, e che egli ha saputo sì giustamente meritare.

Per mezzo del sig. Giraud St. Rome, nostro Corrispondente e Segretario della Società Reale di medicina di Marsilia (una delle più ragguardevoli della Francia), noi riceviamo ogni trimestre una raccolta periodica che racchiude tutto ciò che si fà di essenziale in quella Società, non che

quello che le vien rimesso dall'estero per mezzo di una attiva corrispondenza.

Dei simili donativi ci vengono anche fatti da altre parti, e troppo sarebbe se io volessi enumerare i doni di libri e di opuscoli che ci sono stati fatti nel decorso semestre, e che uniti a quelli che già possedevamo, formano la base di una ricca ed importante biblioteca.

Infine, per non abusare più lungamente della bontà di questo rispettabilissimo uditorio, io terminerò coll'accennare che le nostre fatiche non si limitano solamente alle sedute letterarie settimanali, e al servizio che prestiamo alla Venerabile Archiconfraternita della Misericordia, ma che tutti i giorni della settimana esiste nella sala di nostra residenza un medico e un chirurgo per attendervi i malati. Il primo dà i suoi consigli, e il secondo l' opra sua, dimodochè il ministero sì dell'uno che dell'altro non resta mai inattivo. In questo semestre le consultazioni medico-chirurgiche sono al numero di 910, e le ricette di medicamenti stati forniti gratis ai miserabili di 172. Questo ultimo atto di liberalità esercitato dai farmacisti appartenenti al nostro corpo, è veramente grande, e merita che i loro nomi sieno conosciuti. Essi sono adunque i sigg: *Gordini* (*Alessandro*) , *Campana*, *Disperati*, *Lucchesi*, *Villoresi*, *Mori* e *Ricciardi*.

Senza le difficoltà che s' incontrano per vincere i pregiudizj ch' esistono tuttora, e che si dissiperebbero facilmente in questo secolo di ragione, se non fossero mantenuti da certe persone nemiche del buon ordine, la scoperta di Jenner non sarebbe da alcuni disprezzata. I vantaggi sommi della vaccina saranno però a poco a poco valutati maggiormente dal Pubblico ; ed io ho già l'onore di annunziarvi che il numero dei bambini che la Società ha vaccinati in questo semestre, è molto più grande che nei semestri antecedenti.

Tale è, o signori, il quadro che sono stato obbligato di offrirvi. Se gli artisti che me ne hanno forniti i materiali riconoscono l'opra loro, se l'insieme è presentato con tale ordine e precisione da meritare l'approvazione del Pubblico, il mio dovere è adempiuto, e i miei deboli sforzi sono bastantemente ricompensati.

Non mi rimane più, prima di rientrare nel circolo ordinario dei miei colleghi, che di formare dei voti, perchè la nostra riunione divenga sempre più degna della pubblica stima.... Si, o miei cari e degni colleghi....Sotto il nuovo piloto che noi abbiamo scelto per condurre la nostra nave, che non è ancora abbastanza sicura in mezzo agli scogli che la circondano, la navigazione sarà più facile e tranquilla. Raduniamoci intorno a lui, prestiamoci alle sue intenzioni, diamogli delle prove di zelo e di buona volontà, e soddisfacciamo così al volere del nostro Augusto Sovrano, al desiderio delle Autorità che ci governano, e all'aspettativa dei nostri concitadini.

FINE.